

Roberto Zavalloni  
Rina Gioberti  
**LA PERSONALITA'  
IN PROSPETTIVA  
MORALE**

La Scuola, Brescia 1982,  
pp. 256, L. 8.000.

di Anna BIANCHI

L'odierno dibattito sulla « questione morale » è certamente segno rivelatore di un'esigenza pressante per la vita sia privata sia pubblica. Purtroppo nonostante il comportamento morale sia stato e sia spesso oggetto di ricerche, condotte dai diversi punti di vista delle scienze psicologiche, filosofiche, teologiche, giuridiche, molteplici sono ancora gli aspetti da chiarire e, soprattutto, le incertezze di fronte al tema dell'educazione morale.

Tali incertezze — che si riflettono negativamente sull'azione degli educatori — sono riconducibili da un lato all'estrema complessità del problema, dall'altro alla scarsità di indagini, a livello scientifico, nel campo specifico della coscienza morale, indagini che consentirebbero una più chiara definizione della natura della moralità e delle caratteristiche del suo sviluppo morale, nonché un'azione più efficace in campo educativo.

L'opera elaborata da Roberto Zavalloni e Rina Gioberti vuole appunto essere un contributo in tal senso, come emerge dalla sua stessa struttura, articolata in due parti: la prima, opera dello Zavalloni, affronta i temi dell'analisi, della natura, dello sviluppo, della patologia del comportamento morale; la seconda, opera della Gioberti, tratta alcune problematiche educative: lo studio degli atti, gli operatori, le metodologie, il recupero in caso di disturbi del comportamento.

Attraverso tale itinerario, gli autori elaborano e presentano una psicopedagogia della moralità, il cui significato è in alcune tesi fondanti tutto il discorso. Innanzitutto la coscienza morale viene considerata un'acquisizione: per quanto nell'individuo esistano numerose premesse e predisposizioni, essa va formata e il suo sviluppo è inscindibilmente connesso con lo sviluppo della personalità: l'educazione morale non può, quindi, prescindere dalla considerazione delle caratteristiche, delle variabili, delle anomalie della personalità individuale e deve curare che, a ogni momento dell'età evolutiva, progresso psicologico e morale procedano parallelamente. In secondo luogo, riconoscendo l'influenza dell'ambiente sullo sviluppo di personalità e moralità del soggetto, viene affermato il compito fondamentale degli operatori dell'educazione — e, soprattutto, il ruolo decisivo della famiglia — dando come criterio di intervento l'impegno per un processo di « formazione » e non di semplice « istruzione ».

Nello studio, ricco e interessante, la maturazione della coscienza morale viene giustamente a configurarsi come apice di un'educazione integrale della personalità, inseguendosi in una prospettiva di formazione permanente alla coerenza tra giudizio e azione.

AA.VV.

**LA PAROLA  
A SOLIDARNOSC.  
GLI INIZI**

Cseo Biblioteca,  
Bologna 1982,  
pp. 288, L. 6.000.

di Franco MONACO

È, questo, il primo di tre volumi tesi a ricostruire la storia di Solidarnosc. È una sorta di autoritratto, in quanto redatto dagli stessi protagonisti: tutti i testi sono tratti infatti dal settimanale della Commissione nazionale del sindacato « Tygodnik Solidarnosc » e dal settimanale cattolico di Cracovia « Tygodnik Powszechny ». A una sintetica ricostruzione dei precedenti moti operai del 1970 e delle prime occupazioni dei cantieri di Danzica e Stettino, seguono alcune interviste ai leader del sindacato e agli intellettuali che hanno seguito da vicino e collaborato al movimento, riflessioni sul ruolo giocato dalla Chiesa e note sui viaggi delle delegazioni di Solidarnosc all'estero, sino al faticoso 13 dicembre 1981, giorno in cui fu dichiarato lo stato d'assedio.

Pur se appesantito da qualche testo meno significativo — è il caso di alcune cronache dei viaggi all'estero o di qualche intervista un po' affrettata, come quella realizzata con lo stesso Lech Walesa —, questo volume è un documento vivo, una lettura dall'interno dell'esperienza di Solidarnosc. Vi si rinvencono alcuni elementi caratteristici: la carica suggestiva e dirompente di un movimento collettivo allo « stato nascente »; la percezione, da parte dei protagonisti, della portata storica e universale della propria lotta; la preoccupazione mai dimessa di conciliare « coraggio » e « senso di responsabilità »; il protagonismo operaio e l'apporto degli intellettuali di diversa formazione; il sostegno fermo ma discreto della Chiesa cattolica; l'ombra di un partito comunista privo di ogni credibilità e di ogni effettiva rappresentanza; un programma ispirato ai fondamentali diritti umani e civili, all'indipendenza della nazione e al suo diritto all'autodeterminazione, a un abbozzo di modello autogestionario che si distacca sia dallo stalinismo burocratico e autoritario sia dagli schemi dominanti nell'occidente capitalistico; la tenace ricerca di una vera intesa nazionale patrocinata dalla Chiesa, dal partito e da Solidarnosc bruscamente stroncata dal cupo messaggio radio-televisivo del generale Jaruzelski.

Meritano una segnalazione l'intervista a mons. Glemp (pp. 206-219) e, soprattutto, lo scritto di Maciej Zieba (pp. 195-205). Vi si rinvencono risposte convincenti ad alcuni diffusi luoghi comuni circa il ruolo della Chiesa: l'accusa che la gerarchia cattolica sia la vera artefice dei nuovi fermenti e che si serva strumentalmente di Solidarnosc per rafforzare la propria posizione politico-sociale; che la Chiesa si presti a svolgere una funzione meramente calmieratrice utile alla continuità del regime; che l'oggettiva rilevanza politico-sociale della Chiesa favorisca fenomeni di ritualismo trionfalistico e forme di religiosità superficiali ed estrinseche quando non di fanatismo di massa. All'opposto si evince la coscienza che è la fedeltà stessa alla propria missione

che ha comportato e comporta un impegno della Chiesa per la tutela di diritti umani fondamentali, per la promozione della giustizia sociale, per una vissuta solidarietà con il popolo e col destino della nazione, impegno oggettivamente sollecitato dalle presenti circostanze e dalla storia polacca. Né manca una punta di nostalgia e una nota di speranza per un auspicabile contesto segnato da una più articolata dialettica sociale, che consenta alla Chiesa di dedicarsi a pieno al nucleo più specifico e originale della sua missione, l'annuncio del Vangelo.

Al-Bukhari  
**DETTI E FATTI DEL  
PROFETA DELL'ISLAM**  
Utet, Torino 1982,  
pp. 743.  
di Salvatore BONO

Una delle fonti, dopo il Corano, della dottrina e della legislazione dell'Islàm è costituita, come è noto, dalla "tradizione", dall'insieme cioè di testimonianze (*hadith*) — trasmesse attraverso una catena spesso lunga di ripetitori — su affermazioni rese e comportamenti tenuti dal profeta Muhammad in periodi e circostanze diverse della sua vita.

Sin dai primi secoli dell'Islàm sono state compilate alcune raccolte di *hadith*, selezionati dalla sterminata quantità di quelli circolanti, non tutti ovviamente degni di fede. Della vasta raccolta curata nel secolo IX da al-Bukhari — la quale gode, insieme a un'altra sola, della qualifica di "genuina" — è stata ora edita in italiano un'ampia scelta antologica, a opera di Sergio Noja — e in parte di Virginia Vacca — con la collaborazione di Michele Vallaro.

La scelta degli *hadith* potrebbe apparire ristretta, rispetto al numero (oltre settemila) contenuto nella raccolta originale, ma essa è tale da rendere efficacemente idea della varietà di domini investiti dalla "tradizione", in armonia con il carattere stesso della religione islamica. Vi sono *hadith* concernenti principi e pratiche della fede, altri riguardanti questioni giuridiche di varia natura, altri ancora usi e costumi di vita, talvolta considerati in minuti dettagli.

All'introduzione iniziale del volume — accompagnata da una nota biografica sull'autore e da puntuali precisazioni sulla presentazione del testo italiano — si aggiungono introduzioni per ogni singolo capitolo, che fanno di quest'antologia una specie di *summa* della dottrina dell'Islàm e in particolare del diritto musulmano. L'opera — collocata nella sezione "La religione islamica", diretta da Francesco Gabrieli, della collana "Classici delle Religioni" — è stata curata alla perfezione, crediamo possa dirsi, da Sergio Noja e dai due collaboratori.